

06 Ottobre 2009

IL GRUPPO ITALIANO SI CANDIDA A REALIZZARE METÀ DEL PROGRAMMA DI 13 MILA MEGAWATT VOLUTO DAL GOVERNO

Resta il segreto sui siti Con 8 impianti si evita di produrre 35 milioni di tonnellate di CO2

[FIRMA]LUIGI GRASSIA
INVIATO A FLAMANVILLE

Se da noi tornerà l'atomo (un grande «se», nonostante i fermi propositi del governo, perché fra il dire e il fare c'è di mezzo l'Italia) quell'atomo sarà fatto così, come sta nascendo nella centrale nucleare di terza generazione «Epr» che il gruppo francese Edf costruisce a Flamanville, nella porzione di Normandia affacciata sull'Atlantico. L'Enel partecipa a questo reattore normanno - come a tutto il progetto internazionale Epr - con una quota del 12,5%, e ha scelto proprio il cantiere di Flamanville 3 per annunciare i suoi programmi nel caso che le 8 centrali volute da Berlusconi e Scajola si facciano davvero. Il gruppo italiano si candida a costruirne 4 in joint-venture al 50% con l'Edf, e poi a gestirle con 4 società costituite ad hoc di cui Enel avrà la maggioranza di controllo.

Con 4 centrali da 1.600 MegaWatt ciascuna di potenza installata l'Enel coprirebbe circa metà dei 13 mila MW che il governo conta di ottenere dai nuovi reattori. L'investimento per ogni impianto sarebbe fra i 4 e i 4,5 miliardi di euro, e la prima centrale potrebbe cominciare a generare elettricità nel 2020.

La terza generazione nucleare vanta (secondo le assicurazioni dei tecnici, peraltro validate da organismi internazionali) sistemi di sicurezza che impedirebbero la diffusione di radiazioni all'esterno persino in caso di fusione del «nociolo» - l'ipotesi estrema di incidente.

Ciononostante, non sarà facile individuare le popolazioni e i territori disponibili ad accogliere centrali atomiche in Italia; perciò l'Enel valuta l'ipotesi di concentrare i suoi 4 ipotetici reattori in soli tre siti, o in due. I francesi sono arrivati a sistemare 6 centrali nucleari in un solo posto e anche qui a Flamanville il nuovo Epr affacciato sull'oceano si affianca a due reattori esistenti fin dagli Anni 80. Ma quali siano i possibili luoghi individuati in Italia non viene ancora detto.

La vita operativa dei reattori Epr è lunghissima: addirittura 60 anni, cioè almeno 20 in più delle centrali atomiche precedenti. Gli esperti dell'Enel valutano due vantaggi di tipo economico nella generazione nucleare: il primo è dato da un costo stimato fra i 54 e i 60 euro per MegaWatt/ora di energia prodotta, competitivo rispetto a tutte le altre fonti, e comprensivo di ogni onere, incluso il trattamento delle scorie e lo smantellamento dell'impianto dopo 60 anni; e poi c'è la bassa incidenza del combustibile sulle spese generali: per l'uranio arricchito si spende solo l'8% di quello che serve a far marciare una centrale nucleare, il resto sono spese fisse, perciò anche se in 60 anni il costo dell'uranio variesse moltissimo l'incidenza sulle spese complessive di gestione sarebbe piccola. A parte il vantaggio economico (20% di spese in meno di un moderno impianto a gas a ciclo combinato) con 8 centrali atomiche l'Italia eviterebbe di scaricare nell'atmosfera 35 milioni di tonnellate di anidride carbonica all'anno.

Stampa